



## AKG K550

**G** iornalisticamente ho sempre percepito qualcosa di particolare insito nello scrivere di una cuffia. Mi verrebbe da dire che quando si parla della bontà di questo componente, l'importante è argomentare a largo spettro. Non che aspetti più esplicitamente nobili debbano per forza essere annacquati da strutture di parole, ma è proprio la natura del componente-cuffia che pretende l'argomentazione. Argomentare per chi è attratto da quest'ascolto e non sa neanche lui il perché. Così come per l'audiofilo scettico che necessita di un convincimento più profondo. E poi ci sono gli iPod, l'uscita audio dei netbook, i professionisti dell'audio e i nottambuli cui è proibito disturbare il sonno altrui. Una famiglia vasta, in cui tutti sembrano anche accomunati dal non voler spendere cifre folli su questo componente. Sicuramente, l'attuale diffusione dell'audio portatile ha iniettato nuova linfa in questo settore, il "value for money" è migliorato, ma il mercato è anche stato invaso da prodotti dal costo sì basso, ma anche dalla qualità discutibile. Però, forse è proprio a questo inquinamento qualitativo che il sistema ha risposto con un effetto rimbalzo, tale da invogliare la ricerca

**Cuffia AKG K550**

**Prezzo:** Euro 299,00

**Distributore per l'Italia:** Kenwood Electronics Italia, Via Sirtori 7/9, 20129 Milano. Tel. 02 204821 - [www.kenwood.it](http://www.kenwood.it)

di prodotti con buone prestazioni senza prezzi esorbitanti.

Logica o retorica che siano, in questo caso partiamo da un marchio storico e il primo passo dell'argomentazione è sul fatto, incontrovertibile, che AKG Acoustics esiste da più di 60 anni. Un periodo in cui questo marchio austriaco produttore di cuffie e microfoni ha consolidato una fama granitica soprattutto per la reputazione riscossa nel mondo professionale. Allo stesso tempo, però, consideriamo anche 60 anni di altalene di mercato, e adesso anche un marchio storico come AKG deve primeggiare sia tra i pro, sia dove l'alta fedeltà è veramente "high", ma anche essere presente nei megastore. Il discorso è che, considerando il bacino di mercato, far fatturati con un prodotto come le cuffie è un po' diverso dal farlo con l'hi-end esoterico. Anche la (scarsa?) presenza di questi marchi alle principali

fiere confermerebbe che i margini di guadagno unitario di questo prodotto (e sugli amplificatori per cuffie ancor di più) costringano a politiche di marketing ad hoc.

Detto questo, il secondo passo dell'argomentazione è sul soggetto AKG K550, sottotitolato da un rassicurante "Reference Headphones", questo è il nome della cuffia in esame. Il modello è nuovissimo, il prezzo di vendita nei negozi dovrebbe essere nell'intorno dei 300 euro. Esteticamente è attraente: un gioco di colori dove il nero si alterna a variazioni di grigio scuro conferisce a questa cuffia un look elegante, da vestito da sera (i maschietti se la possono immaginare come una dama di mezz'età, con vestito lungo, tacchi, calze nere, ecc.). Dalle foto è chiaro che si tratta di una circumaurale con padiglioni chiusi e driver dinamici. L'archetto è costruito su una lamina di acciaio armonico, che potrebbe sembrare meno amorfa dell'alluminio o di qualche termoplastico, ma anticipo già che ciò non innesca risonanze nefaste. Particolare il meccanismo di snodo semicardanico che permette a questa cuffia sia di essere ben anatomica sulla testa, sia di appiattirne l'ingombro una volta ripiegata. Casomai, per un utilizzo urbano o aeroportuale, il punto è che, anche se collassate in modo da produrre il minimo ingombro, le dimensioni non sono proprio tascabili (miniaturizzazione Vs. prestazioni... eterna lotta...). Affondando l'esplorazione sui dettagli meno evidenti, una caratteristica importante sta nei driver da 50 mm, i più grandi di tutto il catalogo di cuffie AKG (e già questo prometterebbe qualcosa di speciale sulle sensazioni in basso... vedremo...). Completa la dotazione un buon cavo (non spiralato, per la felicità di chi li odia!) da tre metri con il classico set di jack e adattatore che permettono la connessione sia sugli apparecchi dotati della misura 6 mm, sia dei piccolotti dotati di presa da 3 mm. Le caratteristiche elettriche confermano l'adattabilità ai segnali provenienti dalle sorgenti più diverse: dai PC, a un dispositivo Apple a un ampli per cuffia, non dovrebbero insorgere problemi d'interfacciamento. La sensibilità è di 114 dB/V, l'impedenza nominale 32 ohm e l'estensione in frequenza è dichiarata da 12 Hz a 28 kHz. Attenzione a quest'ultimo dato: nessun dubbio che sia effettivamente vero, ma stiamo parlando di una cuffia, non di subwoofer o supertweeter e la percezione degli estremi è molto diversa! Sul versante ergonomico, il peso senza cavo di circa 300 g non è bassissimo, così anche il progetto dell'archetto non è particolarmente elaborato e vista la tipologia di cuffia chiusa è inevitabile ci sia un'ampia zona di pressione con la testa dell'ascol-

tatore. Alla fine dei conti però, uno dei punti di forza di questa K550 è proprio la buona portabilità unita a un'altrettanto buona capacità di isolare dai rumori esterni (e viceversa, isolare l'esterno da ciò che si sta ascoltando). Intelligentemente, però, il costruttore non attribuisce alla K550 nessuna velleità professionale, anche se un utilizzo in ambito pro non sarebbe poi così improbabile.

Terzo punto dell'argomentazione è la risposta alla domanda drammaturgica principale: "Sì, ma all'ascolto come va?". Allora, sul finire di un anniversario nazionale che ha disegnato il tricolore dappertutto, ce n'è uno incommensurabilmente minore, quasi pagano al confronto: il ventennale dell'album "Nevermind" dei Nirvana. Della loro discografia avrei potuto scegliere l'intellettuale-progressista "Unplugged", magari in vinile, ma preferisco iniziare con più urto! "Nevermind" quindi, nella versione CD rimasterizzata che celebra questa ricorrenza. Nessuno si aspetta che questa cuffia trasformi la carta smerigliata del grunge in velluto, però, capite che ci sono alcuni componenti (o impianti) che potrebbero uscire con qualche difficoltà dal wall of sound di questo disco che non è propriamente oggetto da dimostrazione fieristica. Dopo un minuto di ascolto faccio una piccola retromarcia mentale: se dai dati mi aspettavo una cuffia "bassosa", la verifica sul campo dice invece che i bassi ci sono, ma non sono loro a caratterizzarne il suono. Cos'è allora che la caratterizza? Passando dall'ascolto con i diffusori alla cuffia non ci sono cambi né di equilibrio timbrico, né sull'apparente velocità di metronomo, quindi di "caratterizzante" non c'è molto. Certo, rispetto alle mie tower mancano i bassi corporei e il contributo dell'ambiente, ma non c'è la sensazione di aver stravolto le carte in tavola. Succede solo il fisiologico: via i bassi corporei, via l'investimento frontale del suono, ma poi tutto rimane "simile all'originale" (con eccelse cuffie elettrostatiche della nota marca - che io adoro - non sarebbe proprio così...). Il fatto che succeda solo il fisiologico non nega comunque una "fisiologica introspezione". Di pari passo, è come se questa AKG togliesse alla musica sottilissimi veli: un sottile velo in meno, ogni volta che si sale di 100 Hz. Anche nelle condizioni di sovraffollamento strumentale che in "Nevermind" non mancano, la riproduzione avviene sempre in modo composto, a parte qualche slabbratura sulle sibilanti sull'ultimo brano "Something In The Way". Da prestare attenzione a "Lithium", la traccia meglio missata di tutto l'album, che la K550 riesce a rendere molto supercoinvolgente. Sì, proprio voglia di chitarre incendiarie

*Il cavo, non spiralato, da 3 m termina con il classico set di jack e adattatore per connessioni sia da 6 mm che da 3 mm.*



e movimenti oscillanti alternati del busto alla maniera degli adolescenti rockettari che fumano.

Anche se la rimasterizzazione di "Nevermind" appena ascoltata è chiaramente migliorativa del predecessore, il suo limite audiofilo rimane endemico. Questo tipo di rock sottostà alla lezione di Phil Spector e sia la gamma dinamica e di conseguenza lo sviluppo in profondità del soundstage sono decisamente ridotti. Ribalto allora la partita scegliendo una chiave orchestrale che sia prevalentemente acustica e dove ci sono dinamica e 3D stereofonico. La scelta cade sul CD del live "The Other Face Of The Gentle Giant", una delle novità NewMediaPro. La K550 asseconda bene la posizione degli archi, mentre i fiati (i sassofoni soprattutto) sono piacevolmente frizzanti. La batteria è un po' più avanzata rispetto alla posizione reale: dovrebbe dare l'impressione di ritmare, ma di farlo spingendo da dietro, invece che restando statica nel mezzo alla testa. Tutto bene sull'impostazione sonora, ma per le dinamiche-affollate dell'orchestra siamo un po' al limite delle possibilità di questa cuffia. Si può arrivare fino alla big band jazzistica, ma soprattutto senza l'aiuto di amplificazioni particolarmente performanti, la sinfonica la metterebbe in difficoltà (sarebbe miracoloso se così non fosse). C'è comunque un senso del dettaglio molto coinvolgente e ben pesato. Sarà per questo che si riesce a trovare il pianoforte all'opposto della sua posizione abituale e con un po' d'attenzione si arriva anche a capire che suona senza coprichio (seconda e quinta traccia). E se prima di passare ad altro ascolto volete mantenervi ancora sugli ensemble allargati, provate qualcosa di non convenzionale con "Ionisation": opera per tredici percussionisti di Edgar Varèse.

Avatar Studio NY adesso. È una delle sedi storiche dove registra l'ECM. Mi è venuto in mente che il tipico sound di Manfred Eicher possa essere splendidamente sinergico, ed ecco spiegato perché "Not Two,

Not One" in cuffia suona così bene. È una perla del jazz contemporaneo registrata nel 1999 da un trio d'eccezione: Paul Bley, Gary Peacock e Paul Motian. Era anche il periodo nel quale ECM produceva album con copertine "leggibili", ma questo è un altro discorso... Il discorso principale è che questo CD (inspiegabilmente mai più di tanto celebrato) contiene momenti veramente magici. Per esempio, l'ascolto della prima traccia vorrei non finisse mai. Sapete quella bambinesca speranza che i numeri del cronometro siano veramente infiniti in modo da non scendere più dalla nuvola? Beh, il fatto che anche con questa cuffia ci sia questa sensazione è positivo. Certo, una motivazione è che il trio è un organico minimo e i musicisti in questione spesso suonano in assolo, ma riprodurre la "magia" è un'altra cosa e c'entra relativamente il lavoro del sound engineer. Nell'essenzialità di questi suoni, oltre alla semplice risoluzione, c'è un'ossigenazione di tutto il range che dalle medie arriva alla soglia dell'udibile. E poi, importante, ripresa insieme ai suoni di quella ispiratissima giornata di tanti anni fa, c'è anche "la magia"!

Per il quarto punto dell'argomentazione, le prestazioni di questa K550 valgono il suo prezzo, ma c'è un piccolo problema (si fa per dire). Bisognerebbe resistere alla tentazione di ascoltare sempre dal catalogo AKG un esemplare della famiglia 701 (le preferite da Quincy Jones). Costano sì circa 200 euro in più, ma battono la K550 per ricchezza degli armonici e headstage.

Cuffia chiusa docet, le sue attitudini di puro home hi-fi virano a favore dell'ecclettismo, al punto che anche l'audio compresso (meglio però se poco compresso) ne beneficia. Data anche la fascia di prezzo, questa K550 è però oltre la classica cuffia "easy" e la sua posizione di mercato mira all'universalità-conqualità, poiché si può connettere senza problemi sui dispositivi più diversi, multimediali e walkman compresi.

Luca Buti